

Il giallo...del cardinale



Diego Sivini

(2010)

Alzi la mano chi non ha desiderato almeno una volta nella vita di essere un...qualcosa in più!

Il personaggio di questo racconto non voleva di certo far del male ma si esponeva al male perché andava ad occupare una posizione che non era la sua, senza le dovute garanzie e... protezioni!

Buona lettura

Diego Sivini



Cardinale on the rocks (Aperitivo)

Ingredienti: Dosi per 1 persona.
2/6 di Martini dry Vermouth
1/6 di Bitter Campari
3/6 di Gin
q.b. di strizzata di buccia di Limone
Ghiaccio a cubetti

Preparazione: Versate gli ingredienti nel bicchiere old fashion, aggiungete molto ghiaccio e strizzate la buccia di limone in superficie.

La vita è strana. La vita è bella...

Strano e bello spesso si accompagnano; qualche volta però anche si azzuffano.

... Povero Giovanni, un terribile incidente d'auto gli aveva portato via entrambi i genitori. Volati direttamente in Paradiso. Di certo San Pietro aveva aperto loro tutte le porte e li aveva accolti con il massimo rispetto; tanto erano buoni. Stimati da tutti.

Gli rimanevano due zii, interessati più al danaro che agli affetti. E così fu che, dopo aver ben bene spolpato l'eredità, decisero che sarebbe stato meglio per tutti chiudere Giovanni in un orfanotrofio.

L'orfanotrofio era bello, grande, con grandi ed alte mura.

L'orfanotrofio offriva di tutto; mangiare, dormire, pregare, studiare e alle volte, anche giocare.

L'orfanotrofio era tutto; doveva essere tutto !

Non corrispondeva però alla casa di Mamma e Papà. Non più carezze... non più certezze !

Aveva studiato? Oh si! Aveva studiato eccome. Aveva studiato ogni e qualsiasi possibilità di evadere ma gli era sempre andata male. Sempre ripreso... Fu così che, considerato dai suoi tutori e dalla umana società come un "poco di buono", appena nella giusta età, e fors'anche prima, venne avviato al lavoro di meccanico.

"Quello là non farà mai nulla di buono nella sua vita. E' nato male... non potrà essere che uno sbandato senza famiglia, senza patria, senza religione!"

Venne portato in una officina meccanica. Fu così bravo che il padrone lo chiese in "affidamento temporaneo"; tant'è che vi rimase tutta la vita.

Nel corso di uno dei tanti giorni di lavoro, gli capitò, per caso, di sentire un discorso tra due clienti discretamente benestanti ed il padrone della officina. Parlavano di un Paese da sogno...Spiagge immense, belle, bianche, acqua di mare trasparente, atmosfera pulita, sole tiepido e servizio impeccabile. Insomma una terra unica al mondo!

Le isole Bahamas.

Sognò ad occhi aperti... Vide il tutto, il panorama, la spiaggia ... signore desidera ?

E' bello sognare ad occhi aperti; punzecchia la volontà di concretizzare un punto di arrivo nella vita. Concludere un ciclo per riaprirne un altro..

In quel momento decise: "Destinazione Bahamas"!!!

“Debbo concentrarmi sul mio obiettivo: Lavorare e risparmiare per raggiungere quelle lontane isole. Poter vivere, tranquillo, da ricco o passando per tale, il mio mese di ferie indimenticabili.”

Giovanni aveva imbastito il suo sogno “ad occhi aperti”! Il suo punto di arrivo o quello di partenza?

Alberghi sontuosi, piscine da favola, servizio impeccabile ...donne... Passò del tempo. Le Bahamas uscirono di moda, altri lidi si erano riqualificati offrendo migliori condizioni di vita agiata. Giovanni peraltro, della moda non s’era mai interessato e continuava imperterrito a mettere da parte i pochi risparmi. Aveva fissato il suo punto di arrivo: le Bahamas e alle Bahamas ci doveva andare...

Lento ma inesorabile, soldino su soldino, pur senza privarsi del necessario, costruì lentamente il suo sogno, lo cullò, lo perfezionò. Un giorno si mise a fare dei conti e... contato ...il contante esultò convinto di potercela fare.

Evviva Evviva! Da quel momento, sul tavolo della sua mensa come su quello del lavoro, incominciarono ad ammuccinarsi deplianti di bianche spiagge, di meravigliosi tramonti in controluce, di foto di stupende donne... Da quel momento non esisteva altro nelle sue discussioni che non riguardassero il mare trasparente e le belle passeggiate al sole calante.

Poi però tacque. Preferì tacere.

Quando si è vicini alla realizzazione di progetti importanti, è importante stare zitti. Il diavolo potrebbe essere in agguato, sentire, capire e...

“Deplianti? Sì, ok i deplianti – pensò - ma... come si comportano i ricchi ? i signori dell’alta società ? Se vado lì con i soldi e li spreco buttandoli via, pagando come uno sciocco, di certo non raggiungo il mio scopo...”

Noleggiò molti film, più o meno americani, studiando a fondo il sistema di entrare nell’albergo, nel chiedere una stanza, nel comportamento a tavola ecc. Scimmiettò in varie maniere gli attori, insomma divenne davvero un gran signore nel portamento e nel comportamento.

Non tralasciò neppure la cultura generale. Un ricco degno di rispetto, deve pur sempre saper sostenere un discorso...

Finalmente si sentì pronto

Il copione prevedeva 25 giorni vissuti da ricco sfondato alle isole Bahamas e quindi rientro a Trieste. Tutto era stato studiato nei vari dettagli e risvolti. Il diavolo non avrebbe avuto spazio per metterci la sua coda... ma...

I preparativi fisici per la partenza furono eccezionali.

L'immaginazione divenne sempre più fervida... Corri di qua e corri di là, valigie nuove, vestiti nuovi, calzini nuovi, camicie nuove, mutande nuove ecc. Insomma totale nuovo look. E che look! Tutta roba finissima e di prima qualità

Non più panini e pizze ma servitori in guanti e livrea. Per 25 giorni? Sì, solo per 25 giorni ma 25 giorni da ricordare!

Ed arrivò il giorno fatidico. Raggiante come il sole, bello come un Dio, nel suo vestito di puro lino di alta sartoria, passò in officina a salutare i colleghi al grido di Evviva i ricchi, Morte ai poveri (ma solo per 25 giorni...).

Sul suo banco di lavoro attaccò un bel cartello multicolore "CHIUSO PER FERIE – Per riparazioni urgenti rivolgersi alle BAHAMAS via delle bianche spiagge, angolo via del bel tramonto..."

Venne salutato con un forte applauso ed accettò di buon grado tutte le effusioni dei collegi che in lui vedevano il realizzarsi di mille proprie frustrazioni.

Rientrato a casa, dopo una salutare e profumata doccia, si vestì da capo a piedi con biancheria finissima. Al di sopra di tutto un vestito grigio da far invidia a personaggi importanti tanto come foggia quanto come colore.

Prese le due valigie bellissime, nuovissime, da far invidia a qualsiasi riccone sfondato e corse alla stazione ferroviaria.

" Un biglietto per Milano; seconda classe, solo andata!"

Eh già! Seconda classe perché la realizzazione del sogno doveva avere inizio a Milano - aeroporto e non a Trieste.

Attese passeggiando in su e in giù l'arrivo del treno. Si sentiva osservato. Avvertì nella gente un diverso modo di guardarlo rispetto a quelle volte che era andato alla stazione, in tuta da lavoro, a prendere il suo principale. L' abito non fa il monaco... e d'altra parte, valutata la bellezza delle valigie, la perfezione di quell'abito, la finezza della camicia, chi avrebbe potuto immaginare che sotto sotto quel signore era l'operaio Giovanni?

Giunto alla stazione di Milano, prese il bus ed arrivò quindi al lato partenze dell'aeroporto. Da quel momento in avanti, la vita sarebbe stata del tutto diversa.

Ultimo atto di Giovanni l'operaio, fu un verbale di mancato pagamento sull'autobus per le due lussuossissime valigie. Sarebbe stato meglio – pensò – iniziare la vita da ricco alla stazione di Milano prendendo un taxì... Quel fetente di controllore salito sull'autobus, protettore dei poveri diavoli, di fronte a tanto sfoggio di ricchezza, guardando con avidità le due meravigliose e lussuose valigie nonché il bellissimo e solare vestito grigio, pensando soprattutto al contenuto delle valigie che certamente lui, da controllore, non avrebbe mai potuto avere, non volle sentir ragione e stese, con innata cattiveria, il verbale. Giovanni voleva dirgli che lui è

Giovanni l'operaio, che guadagna i soldini con il sudore delle mani ma chi gli avrebbe creduto? La multa l'avrebbe pagata al ritorno.

Mamma mia! Quant'è grande l'aeroporto... quanto è bello l'aeroporto, bello... bello... bello ! Gente che va, gente che viene, gente di tutte le fogge, gente strana. Ma, soprattutto gente che guarda con evidente invidia le due stupende valigie...e il perfetto completo grigio

Per un momento – ma solo per un momento – ritornò con il pensiero alle sue chiavi inglesi, tenaglie e saldatrice.

“Basta !” Pensò “ per 25 giorni io sono Giovanni il gentleman. Devo agire e pensare come un gentleman. Evviva la ricchezza! ”

Ostentando un passo lento e sicuro, guardandosi attorno con calma e lasciando che gli occhi si svagassero in tanta disarmonia, come se nulla fosse, con atteggiamento da esperto consumato di viaggi, s'avviò verso l'...ignoto.

“Cavolo dov'è che l'è 'sto coso del ceck-in?” si chiese senza però lasciar trasparire la sua insicurezza.

“Di qua? No, forse di là... tutto sbagliato... Ah! Eccolo...eccolo là in fondo...fortuna che nessuno si è accorto della mia ignoranza.”

Venne accolto in maniera molto signorile da una bionda da capogiro con un sorriso luminoso da far perdere la testa. Voleva chiederle da quale film fosse uscita. “Allora esistono davvero creature così belle, gentili e femmine; e non solo nei film?” si chiese.

Tanta grazia e gentilezza, fu per lui il primo segno che il “sogno ad occhi aperti” iniziava a realizzarsi. La ricchezza colpisce tutti!

Lasciò le valigie nelle della hostess buone mani ed ebbe quasi un tuffo al cuore vedendole farsi inghiottire dal tapis roulant. Gli seccava distaccarsene. Erano diventate il suo “status symbol” ed ora si perdevano dietro ad un insignificante muro di gomma.

La dolce signorina lo guardò e “Non si preoccupi, le ritroverà intatte alle Bahamas, complimenti signore, sono bellissime !”

Accennò ad un timido grazie e prontamente si voltò volgendosi verso il bar. “Il copione del suo film da ricco sfondato, prevedeva per quell'ora, l' aperitivo.

Aperitivo? Inusuale per lui. E cosa avrebbe chiesto come aperitivo?

“Non posso mica chiedere uno spritz...”

Così pensando arrivò all'altezza della vetrina di uno dei negozi. Vi si specchiò con vanitosa soddisfazione...

Lui, l'uomo da tuta e chiave inglese... lui, l'uomo dai panini facili per risparmiare... lui, l'uomo dalla vita nel pianoterra, da camera e cucina, ricavate da un vano una volta adibito a sgabuzzino per scope e materiali vari... Lui! Com'è cambiato ora! Ora in completo grigio di un grigio che più bel grigio non si può, confezionato su misura da un sarto.

Pardon! Dal **suo** sarto di fiducia.

Un meraviglioso panciotto fatto apposta per far risaltare la camicia bianco-panna con una cravatta color...color ... color del cielo terso delle Bahamas in una giornata di piena estate a pieno sole.

Ricordò brevemente le tante prove fatte per il nodo alla cravatta. La forma del nodo è importantissima: è indice della personalità di colui che porta la cravatta, almeno così stava scritto nel manuale del vero gentleman che aveva comperato e letto e riletto.

Ora comunque era l'ora dell'aperitivo.

"Bene...vediamo di imparare come chiedere un aperitivo" si disse.

Si recò verso il banco del bar e facendo finta di attendere qualcuno, si mise in ascolto delle richieste dei clienti. "Un caffè espresso" "Un macchiato" "Un gingerino" "Un analcolico" Che gentaglia... Nemmeno una richiesta particolare, una richiesta da vero signore....

Cercò nella sua mente il nome di un qualche aperitivo particolare. Ma non gli veniva niente di meglio del solito spritz. Uno sprazzo di luce nel suo cervello, gli ricordò che il suo principale qualche volta al bar aveva chiesto un Campari orange ma non era sicuro né sul nome né sul modo nel quale un ricco sfondato avrebbe dovuto pronunciarlo. Meglio attendere....meglio attendere" Intanto continuavano le varie richieste di caffè, cappuccino, succo di frutta, gingerino ecc.

I suoi occhi si posarono su un uomo particolare, vestito in un modo particolare. Nulla di eclatante, fors'anche un semplice pret à porter, con una cravatta davvero singolare. Anche il nodo era particolare. "Quello sì che deve essere un nuovo ricco o figlio di un ricco" pensò. E si mise in fila alla cassa non subito dopo di lui ma due persone dopo, in modo da poter ben sentire cosa avesse richiesto.

Le orecchie percepirono ben distintamente : "Un cardinale, prego !" "Bene signore, un cardinale" rispose garbatamente la banconiera "lo vuole con la rondella o con la fettina di arancia?"

“Con una fettina di arancia! “disse il signore che stranamente aveva pressato la voce su “una fetta” passando quindi a ritirare lo scontrino. Giovanni pensò “un cardinale? Chissà cosa sarà... noi operai, per scherzo, di tanto in tanto chiediamo un gesuita ad indicare il caffè nero ma il cardinale nero non è Eppoi il caffè nero con una fettina di arancio non ci va proprio... deve proprio essere un aperitivo...”

Attese il proprio turno e con modi ben studiati e con fare di persona che sa quello che vuole chiese alla cassa: “ Un cardinale, prego” Si avvide che la gente attorno lo stava guardando con una certa attenzione. Non capita spesso di sentir richiedere un cardinale... anzi, un cretino di bamboccio in giusta età da scapaccioni, rivolto alla mamma disse:“Mamma, hai sentito ? Quel signore ha chiesto dello zio”“Dello zio?” riprese la madre.“Sì, ha chiesto un cardinale...dagli il numero di telefono dello zio...”

Inviperita la madre lo strattonò “ Lo zio non è **un** cardinale! Ma **il** cardinale e quel signore manco lo conosco. Andiamo via!”

La cassiera guardò Giovanni e ripeté “ Un cardinale, signore?” “Certo proprio un cardinale ... non lo sapete fare?” chiese Giovanni con sufficienza. “ Nessun problema, signore... lo vuole con una fetta di arancio; due fette di arancio o con la rondella?” “Due fette di arancio va bene...” La cassiera passò l’ordine con voce piuttosto forte “Un cardinale con due (pressò la voce sul due) fette di arancio per il signore in grigio” Giovanni, felice per lo show ben riuscito, ritirò lo scontrino e si avviò al bancone. Sorvegliò il suo cardinale come aveva visto fare a quello strano signore, con calma, guardandosi attorno e sentì per altre due volte richiedere lo stesso prodotto.

Mai e poi mai avrebbe potuto immaginare quanto gli sarebbero costate quelle due fette di arancio... due perché per la cassiera lui, Giovanni, era il numero due...

Due ?di cosa?

Embe! Se volete saperlo non vi resta altro che continuare la lettura.... Il diavolo prepara sempre lentamente le sue opere... anche se in presenza di un cardinale sorvegliato lentamente...

Nel frattempo due giovinastri in vena di cercare rogne, si misero a ridere. Uno disse forte: Deve aver molte cose da confessare se ha chiesto un cardinale...” L’altro giovinastro, presa la palla al balzo, riprese “Un Cardinale ? Et cum spirituum tuo” e l’altro di rimando “Amen”. Alcuni pesanti risero ma il nostro Giovanni, impassibile, da cero gentleman, non li badò e riprese a sorvegliare il suo aperitivo... “Bah! Se questa porcheria vuol dire ricchezza, meglio allora il nostro povero spritz..”

Una ventata di odore forte, fortissimo lo deconcentrò. “Cos’è questo odore ? troppo forte...molto peggio di quello della saldatrice...” pensò. Cercò di capire da dove provenisse. Ben presto s’avvide che proveniva da una donna, sulla quarantina, bionda ossigenata, tutto sommato niente male, a parte la puzza che

emanava e che s'era messa di traverso vicino lui.. Non si trattava di puzza ma di profumo... Di quei profumi che t'avvolgono e ti fan perdere la testa...La donna cercava di fargli capire con le dita e con gli occhi quel qualcosa che lui però non poteva capire...

"Ma guarda – pensò – queste donne di malaffare anche in aeroporto, davanti al bancone di un bar cercano di agganciare gli uomini. Brutto questo, molto brutto" si voltò e se ne andò pensando come facessero i ricchi sfondati a stare vicini a `ste donne puzzolenti. E concluse che lui, Giovanni, la prenderebbe volentieri per i capelli e la metterebbe per mezza ora sotto la doccia più o meno calda per farle andar via quella puzza di gatto morto o di freschino o peggio ancora...

Questo lato della ricchezza non gli piacque proprio! Proprio così ragionando, Giovanni sentì ...uno stimolo naturale. Gli fece strano che anche i ricchi sfondati avessero le necessità dei bisognini ma, dopotutto, anche loro sono esseri umani... S'avviò verso la toilette – una volta nominata come cesso – e si ritirò.

Com'era bella, grande e pulita e profumata, la toilette, dentro ci si potrebbe mangiare anche un panino...Finito che ebbe, dopo una buona lavata di mani, uscì. Si guardò attorno e s'avvide di due carabinieri che si stavano avvicinando a lui.

"Buongiorno, signore, tutto bene?" " Si, certo " rispose Giovanni"

"Dove è diretto di bello?" "Alle Bahamas" "Ah! Bene" disse gentilmente il carabiniere e continuò "Da dove viene?" "Da Trieste" "Oh!" fece l'altro che finora era stato zitto "Trieste è davvero una bellissima città, mare e monti. Ci sono stato un paio di volte anche con mia moglie e mia figlia. Siamo stati a Miramare, bellissimo, un sogno. A dire il vero in città non potemmo andare perché ci dissero che Trieste è molto ma molto carente di parcheggi. Ma Miramare è davvero splendido"

"Le spiace venire un momentino con noi?" riprese il primo " si tratta di una semplice formalità" E fu così che Giovanni si ritrovò, sempre attorniato dalla massima gentilezza, in uno stanzino piccolo e disadorno. Un semplice tavolo, un tavolino con il computer e una seggiola per "gli ospiti". " Prego, si sieda! Allora alle Bahamas per lavoro?" "No, per le ferie" "Ah! Bene, posso chiederLe cosa fa nella vita?"

Giovanni avrebbe voluto dire il Manager ma ai carabinieri non bisogna mai mentire, tanto loro possono sapere sempre tutto, quando lo vogliono e quindi disse, tra i denti "il meccanico" "Meccanico?" sbottarono tutti e due assieme i carabinieri, guardandolo da sotto in su e da su in sotto. "Meccanico? – ripeté uno dei due - e dove, a Trieste?" " Si, certo" e diede loro l'indirizzo esatto dell'officina che noi non possiamo ripetere per non incorrere nei problemi della legge sulla pubblicità. Il carabiniere al computer scriveva e dopo poco annuì. L'officina esisteva davvero.

“Vede, signore, uno dei nostri obblighi a salvaguardia del bene di tutti, è anche quello di parlare con l’uno o l’altro, per sentire, per capire... l’abbiamo sentita parlare di un cardinale...”

“Giovanni rise di cuore “ No, non parlavo di un cardinale... il cardinale è un aperitivo... io, in effetti ho preso un aperitivo che si chiama cardinale” Rise con lui anche il carabiniere “Ah! Già è un aperitivo... lo prende spesso?” Giovanni avrebbe voluto dire di sì ma preferì la sincerità “No, in genere, noi meccanici ci prendiamo uno spritz...” “Spritz?” fece il carabiniere con aria interrogativa “ che cos’è?”

“ E’ un insieme di acqua frizzante e vino che si beve volentieri a Trieste. Io ho chiesto un cardinale perché avevo sentito la richiesta di un signore prima di me e volevo sapere cos’era”

“Bene – riprese, il carabiniere – signor Giovanni e lei si è fatto dare un cardinale con due fette di arancia...e della cassiera cosa mi dice?”

“La cassiera? Non capisco... è una femmina robotizzata conta il danaro e veloce dà il resto; non ho avuto modo di osservarla più a lungo... c’era la fila alla cassa”

“Quel signore che ha chiesto il cardinale con una sola fetta di arancia, lei lo conosce?” “Mai visto prima... sa, questo è il primo grande viaggio che faccio”

“Hmm! – fece il carabiniere – posso chiederle di quale religione è?” “Cristiano cattolico se vuol sapere di più frequento a Trieste la chiesa di San Giacomo ed il parroco mi conosce abbastanza bene”

“Posso avere per un momento il suo passaporto?”

“Certo, eccolo!” il carabiniere lo osservò a lungo e poi andò alla fotocopiatrice e ne fece una copia. “ Vede, signor Giovanni, voglio credere alla sua ingenuità... oggi sono stati richiesti parecchi aperitivi del tipo cardinale con una o due fette di arancia o con una o due rondelle. Noi abbiamo ragione di sospettare che la parola cardinale sia una parola chiave...” “Parola chiave?- Sbottò Giovanni - che significa?” “Significa una parola identificatrice di un gruppo cioè il signore che era prima di Lei ha chiesto un cardinale con una fetta di arancia, Lei ha chiesto un cardinale con due fette di arancia per cui Lei, signor Giovanni è il numero due”

“Due di cosa?” fece Giovanni tra lo sbigottito ed il preoccupato “ Numero due di un gruppo di terroristi di cui da tempo noi seguiamo le tracce e che abbiamo ben ragione di credere che siano qui, in questo aeroporto che stanno organizzando un qualcosa che noi non sappiamo cosa...”

“Ma io non sono un terrorista- gridò Giovanni- sono un turista che ha risparmiato anno dopo anno per poter andare a godere ferie indimenticabili e a quanto pare indimenticabili lo saranno”

E continuò: "E' una pazzia pensare a me come un terrorista... lo chiedo al parroco di Trieste, lo chiedo al padrone dell'officina..."

"Nessuno la incolpa di nulla, perciò le ho detto che voglio credere alla sua ingenuità... La signora bionda che si è avvicinata a Lei, la conosce?"

"Quella dovete arrestare, quella!" Il carabiniere fece un cenno di sorpresa come dire allora Giovanni sa qualcosa... ma Giovanni continuò " Quella puzza che puzzava di freschino, voleva adescarmi, mi ha visto ben vestito ed ha creduto che io sono ben che ricco sfondato. Mi faceva cenni di andare con lei ma io non ci sono cascato. Quelle donne di malaffare dovete arrestare. Non è bello per un aeroporto italiano vedere quelle scene"

"Piano, piano- signor Giovanni – abbiamo ragione di ritenere – che quella signora non sia quello che Lei pensa ma che faccia parte del gruppo di terroristi e voleva solo informare Lei, signor Giovanni, di andare via, Lei stava segnalando che i carabinieri, cioè noi, sanno tutto? Mi capisce! Il bisticcio è sorto perché Lei, come l'altro che prima di lei era alla cassa, ha usato il termine cardinale e Lei prese due fette di arancia, cioè la parola di riconoscimento per il numero due, capisce ora in che pasticcio rischiava di essersi messo?"

Giovanni era distrutto. Promise a se stesso e al Buon Dio che mai e poi mai in avvenire avrebbe interpretato una parte non sua.

Mentre Giovanni stava nello stanzino dei carabinieri, la cassiera ed il banconiere, ritirati per un momento, stavano parlottando sottovoce "Qualcosa non va; oggi ho venduto 5 cardinali invece di quattro. Il preoccupante è che due di essi chiedevano due fette di arancia... per me c'è qualche infiltrato" Il banconiere pronto " il primo che ha richiesto il cardinale con due fette di arancia deve essere l'infiltrato; Hai visto come lo avevano vestito? Ovviamente in grigio, ovviamente camicia bianco-panna... tutto ovvio; loro, che sono ricchi, che gestiscono i soldi del popolo, non hanno remore nelle spese...Hai visto che roba... Ho controllato e l'ho visto andar via con due dei suoi, due carabinieri... dobbiamo far di tutto per rintracciarlo, bloccarlo e se necessario, farlo fuori. Non possiamo rischiare!"

Ritornando alla scena dello stanzino, il carabiniere strinse la mano di Giovanni e disse: " Ora, per il suo stesso bene, noi lo accompagneremo all'uscita relativa al suo volo e lo scorteremo fino all'aereo. Non vogliamo che per una banalità qualcuno credesse che Lei sia un infiltrato che lavora per noi. Sarebbe sciocco che noi mandassimo un infiltrato vestito in tale foggia, semmai lo vestiremmo in jeans, ma sa, l'incolumità del cittadino, a noi, è sempre stata importante"

"Vada a godersi la sua villeggiatura e mi raccomando non dica a nessuno della nostra chiacchierata. Mi scuso ma, nel frattempo ci siamo permessi di controllare il contenuto delle sue due stupende valigie. Abbiamo rimesso tutto a posto come era prima" "Ma come? Se ho io le chiavi, come avete fatto? Avete scassinato la serratura?"

"Dare degli scassinatori ai carabinieri non è il massimo del ringraziamento... non si preoccupi. Noi, quando non necessario, non lasciamo mai tracce ... tutto è a posto... non si preoccupi. Ho voluto solo informarLa per dovere d'ufficio"

"Eccolo... eccolo... il figurino...disse il banconiere alla cassiera, eccolo là l'infiltrato con i suoi amici... lo accompagnano anche... speriamo che non abbiano scoperto nulla..."

"Stai calmo, se avessero scoperto qualcosa noi ora non saremo qui... comportati bene, come se nulla fosse...dai riprendi il servizio dai!"

E fu così che il nostro Giovanni riuscì finalmente a prendere il suo aereo addirittura con la guardia del corpo... proprio come le persone importanti.. i capi di Stato ecc. D'altra parte era partito con l'idea di divenire importante ed ora era accontentato.

Il racconto finisce qui ? Macché il bello deve ancora venire

Giovanni, ormai disfatto nel suo sistema nervoso, cercò di non pensare all'accaduto e guardò l'aereo. "Com'è bello l'aereo e com'è grande...mi vien voglia di dargli un bacione su quel bel muso nero o forse sulle ali...ma... ma riuscirà a alzarsi in volo con tutto quel peso e con quel dannato grassone che mi sta quasi accanto e che peserà sì e no 200 chili?"

Se fosse per me non accetterei personaggi di quel tipo...e quell'altro? Come si fa a venire in aereo vestiti in quella maniera? Calzoni da strapazzo e camicia a fiori grossi. Cavolo perché non lo lasciano a terra? Andare sull'aereo non è mica come girare liberi per casa propria. Andare su di un aereo dovrebbe essere una cerimonia. Un vestito adatto, una camicia adatta, e perché no, anche un paio di mutande e calzini, adatto!

Salì la scaletta e si ritrovò nella pancia dell'aereo accolto da un sorriso smagliante che gli fece dimenticare tutto quello che era successo all'aeroporto prima dell'imbarco.

"Buongiorno, Signore prego si accomodi" Verificò la corrispondenza del numero del sedile con quella del biglietto e si sedette ed allacciò l'inevitabile cintura di sicurezza. Si guardò attorno. Poco mancava che prendesse spavento. Gli era apparsa all'improvviso la faccia del suo vicino di sedile. Una faccia d'assassino così pronunciata da essere ben difficilmente dimenticabile.

"Ahar ahmer curucuk, cahot maha "...Ma che stai a dire? "pensò Giovanni e, guardandolo, gli disse: "BuH!"L'altro, di rimando " Bush? you america ?""No america io Italia"

Nel frattempo l'aereo si era disposto sulla pista ed aveva dato forza ai motori. Bravissimo il pilota. Non si avvertì nulla del decollo. Finalmente era iniziata la vera avventura del ricco sfondato. Però quanto successo fino a quel momento e soprattutto per quella faccia poco raccomandabile che solo al vederla dava fastidio quasi quasi voleva dire "Aprite che scendo!"

Invece si alzò e si diresse verso la hostess: "Mi scusi, è possibile cambiare di posto?" Avrebbe voluto continuare dicendo...magari vicino a lei? Ma non disse quest'ultima parte. "Capisco- rispose lei atteggiandosi ad una eccessiva comprensione – ma non è possibile"

Rientrò tristemente rassegnato al posto cercando di non guardare dalla parte della faccia segnata.

Sarà passata poco più o poco meno una mezz'ora dal momento del decollo quando il vicino dalla faccia d'assassino si alzò quasi di scatto.

Altri due si alzarono quasi contemporaneamente. Tutti e tre andarono verso la hostess con la quale parlottarono tranquillamente.

Tutti e quattro sparirono inghiottiti dalla cabina di pilotaggio.

Poco dopo una gentile voce al microfono annunciò la necessità di effettuare uno scalo tecnico nel primo aeroporto possibile, disse di star calmi perché nulla era successo e raccomandò di allacciare le cinture di sicurezza e di rimanere fermi ai propri posti

L'atterraggio non fu dei migliori. Anzi, quasi sicuramente l'aereo era atterrato o su un campo o su un aeroporto abbandonato. Un paio di balzi, forse dovuti al terreno sconnesso e quindi la fermata dei motori.

La solita voce, fattasi seria, raccomandò di stare fermi ai propri posti, di non muoversi per nessuna ragione al mondo. Un laconico "stiamo trattando con i terroristi" gettò nel panico i viaggiatori. Si trattava di un dirottamento. Lo capirono tutti quando dalla cabina di pilotaggio uscì quella dannata faccia di assassino con un pistolone in mano che sembrava un bazooka. Passò silenzioso nel corridoio esaminando attentamente uno ad uno i passeggeri. Arrivato che fu davanti a Giovanni, lo squadrò per bene e con accento sconosciuto disse. "Tu italiano, molto ricco...prezioso..."

"Io? Io ricco? Macché – gli rispose – io povero operaio no ricco...anzi a morte i ricchi, evviva gli operai...io povero ... povero meccanico" e fece il classico gesto di coloro che usano la chiave inglese. La faccia assassina lo guardò con commiserazione e ridendo " Tu finto, tu paura, tu cardinale numero due, tu amico di carabinieri..."

"No... no... tutto sbagliato io povero operaio messo insieme soldi per vacanza. Io non amico di carabinieri... carabinieri chiamarono me per passaporto..."

"Tu, paura eh! Tanta paura, Spione " e proseguì nella sua visita di ...benvenuto ai passeggeri. Tre giorni, tre ulteriori terribili giorni passarono per tutti i passeggeri chiusi in quel dannato velivolo con viveri razionati, sempre seduti al proprio posto, vietato parlare e, in caso di impellenti necessità del tipo popò o pipì, si veniva accompagnati con una canna di pistola pronta a sparare nella schiena.

Il tutto si doveva fare a porta aperta con quel maledetto tizio dalla faccia assassina che ti guardava, uomo o donna che sia, nell'intento delle tue intime funzioni. Si poteva dormire ma non russare. Russare poteva coprire gli eventuali rumori esterni. Russare poteva significare morire.

Prima di chiudere gli occhi conveniva fare una preghierina mentale di addio al mondo malvagio perché nessuno poteva assicurare un risveglio per il giorno dopo.

"Com'è dura la vita dei ricchi se esco vivo torno a fare l'operaio per tutta la vita. Promesso!" pensò il nostro amico. "Stavo così bene nel mio banco di lavoro con il mio usuale panino... perché non mi son portato dietro la mia cara tuta bella sporca di macchie di grasso? Avrei potuto mostrargliela...io non sono ricco, sono un povero meccanico..."

Immaginò la commiserazione dei suoi colleghi d'officina... Voleva andare alle Bahamas, a fare il riccastro... ci ha rimesso la pelle... fatto fuori da una banda di terroristi... ha avuto proprio ciò che meritava. Non gli bastava essere un bravo operaio? Ha voluto strafare... recitare una parte che non gli competeva"

Una lacrima, nascosta, scese sul suo viso...Nessuno saprà mai, come successe e perché successe ma sul quarto giorno, la faccia di assassino non si fece vedere... Tutti rimasero fermi, immobili ai propri posti, sempre in attesa del tizio con il suo cannone in miniatura, attendendo che passasse come ogni mattina a controllare che i passeggeri fossero "a posto" come intendeva lui Niente, nulla.

Sicuramente questi furono gli attimi più lunghi di vero terrore. Sarebbe stato meglio vedere quell'uomo camminare su e giù piuttosto che star lì ad aspettare. Aspettare che cosa? Forse la fine... o la fine dell'incubo?

Un rumore sordo...due grida di aiuto... un tonfo...l'aereo che vibra tutto...un tiro furibondo, lo sportello d'entrata dell'aereo che vola in mille pezzi e tanti tanti uomini che penetrano tutti assieme come una mandria di bufali urlando in lingua straniera

"Dove sono??? Dove sono??? Quei maledetti?"

Uno dei soldati prese un passeggero e alzatolo quasi di peso, lo apostrofò: "Chi sono i maledetti? Sono seduti tra di voi? Mostrameli o t'ammazzo!" "No, nein, ne, nisba..."rispose il poveretto in almeno quarantacinque lingue, sempre dicendo di no...non so...

Un traduttore militare, un po' più calmo, ripeté la domanda in tedesco, inglese e italiano "Dove sono i terroristi? Sono seduti tra di voi?" I passeggeri si guardarono allibiti...

Rispose uno per tutti. "Fino a ieri sera o forse stamattina di buon ora, c'era uno che andava su e giù per il corridoio ma da stamane non abbiamo più avuto visite, eccetto la vostra"

Alcuni militari entrarono in cabina di pilotaggio trovando il pilota tumefatto in varie parti del corpo e la hostess, legata ed imbavagliata, più o meno viva.

Il traduttore trilingue con voce che non ammetteva repliche disse chiaramente "Tutti fermi, che nessuno si muova fino a nuovo avviso e soprattutto niente movimenti, altrimenti. sparo"

Gli altri militari nel frattempo frugavano, gridavano, bestemmiavano.

Se questi erano i salvatori, forse era meglio rimanere con i terroristi...Quasi quasi la faccia assassina stava diventando una faccia simpatica nella memoria di Giovanni...molti passeggeri sembravano anzi contenti che i tre malviventi avevano salvato la propria vita scappando.

Ma della vita dei passeggeri? Nessuno sapeva dove erano, nessuno capiva cosa dicessero si capiva soltanto che stavano frugando dappertutto e che bestemmiavano.

Qualcuno disse che i dirottatori erano fuggiti con un bel bottino... "Oh Dio! – pensò Giovanni – le mie due valigie..." Quando ebbero finito di frugare, finalmente si preoccuparono del malconco comandante, del copilota che sembrava morto e della hostess. Chiamarono una specie di ambulanza che portò via i due uomini e partì a sobbalzi. La hostess rimase a disposizione per essere interrogata dal trilingue. "Tutti fermi ai propri posti... altrimenti sparo... se sparo... pum! Finito! Capito?"

L'interrogatorio fu lungo, lunghissimo ed alla fine il traduttore ricevette un ordine."OK" rispose ed andò dritto dritto verso Giovanni..."Prego di seguirmi, signore"

"Io? Unico io? " "OK ! tu, proprio tu, numero due" disse.

Giovanni non sentì bene le ultime due parole sicchè si lasciò accompagnare con la gentilezza classica dei mercenari verso la porta sventrata dell'aereo

"Non capisco proprio perché io e soltanto io... sarà forse per il mio tipo di abbigliamento?" pensò il nostro amico.

Venne preso in consegna da quattro militari che lo fecero accomodare su di una camionetta

"Finalmente libero! Ancora vivo! Evviva Evviva i liberatori...guarda tu che servizio... ora mi portano in albergo ove potrò finalmente farmi una doccia e mangiare un qualcosa di caldo... la vita del ricco non è poi così brutta...hanno visto il mio bel vestito ed hanno capito che merito un trattamento privilegiato..."

Ma non fu così. Venne portato in una caserma, rinchiuso in un minuscolo stanzino forse due metri per due con una sola panca. Non ebbe il tempo di rendersene conto di dove fosse che sentì il doppio rumore della serratura. Provò a tirare la maniglia in tutti i modi. Nulla! Era davvero prigioniero. Aveva a disposizione solo le pareti dipinte di un bianco risalente probabilmente al periodo napoleonico e una finestra che si sarebbe potuta chiamare foro per topi. Da lì proveniva tutta la luce che in qualche modo illuminava lo stanzino.

“Quant’era più simpatica la faccia assassina – pensò. Ma cosa dico:

questi almeno sono gente civile...almeno lo spero...

“Guardò con le lacrime agli occhi il bellissimo e costosissimo vestito grigio ormai ridotto ad una palandrana e disse forte “Mi servirà per andare al lavoro...Una macchia di grasso qua e là...giuro che non farò mai più la vita del ricco.

Troppo difficile e complessa... Ah! Le Bahamas... i tramonti forti e dolci ...le donne in costume succinto un bicchiere di aranciata sotto l’ombrellone... il mare... e...”

Finalmente s’addormentò rannicchiato. Ore o minuti? Non lo si saprà mai perché quella faccia d’angelo di assassino si era appropriato tanto dell’orologio quanto del portafoglio nuovo nuovissimo.

Fortuna volle che i soldi si trovassero dislocati in varie altre parti del vestito. Fortuna anche volle che faccia assassina gli aveva restituito i documenti. Porgendoglieli, sull’aereo, gentilmente gli disse in stentato italiano: “Potranno servirti per il riconoscimento della salma...” Com’era buono e gentile faccia assassina”.

Trascorse una eternità. Giovanni venne svegliato di soprassalto da una serie di rumori piuttosto forti ma soprattutto dal rumore della serratura della sua porta che finalmente si aprì.

“Tu venire!”Un omaccione in divisa, trattenendolo o meglio stratonandolo per un braccio, gli fece strada. Arrivarono in un'altra stanza, più ampia dello stanzino, pareti bianco sporco che più sporco non si può, una specie di tavolo scrivania al centro; un telefono ed una lampada da tavolo. Null’altro eccetto la polvere, polvere dappertutto. Severamente vietato starnutire! Colui che avrebbe starnutito sarebbe potuto uscire dalla stanza avvolto in una tal nuvola di polvere che nessuno l’avrebbe potuto individuare .

“Dio! Com’era bella la mia sporca officina...” pensò ma non ebbe tempo di formulare un pensiero più completo perché un soldato mingherlino, seguito dall’omaccione di prima, si sedettero dall’altra parte del tavolo.

“Posso sapere dove sono e cosa posso fare per voi? Disse Giovanni...I due risero di gusto. “Amico, noi fare domande e non tu! Tu solo rispondere e bene... altrimenti...”disse l’omaccione facendo il moto del taglio della gola. Il mingherlino

che sembrava aver studiato un poco l'italiano, proseguì: "La hostess ti ha riconosciuto. Si è ricordata di te..."

"Di me? mi fa piacere che si ricordi di me..." "Bene" disse il mingherlino rivolto all'omaccione che intanto stava scrivendo "Tu dunque conosci la hostess?"

"Conosci...conosci...l'ho vista sull'aereo..." "E le hai parlato?" "Certo che le ho parlato... ma cosa c'entra? Cosa è successo alla hostess?" "Attento italiano, attento! Non fare domande altrimenti .. zacc... chiaro?"

Adesso che ci siamo capiti dimmi, riconosci questa donna?" disse il mingherlino porgendo una fotografia...

"Sì! Questa mi pare proprio la cassiera del bar dell'aeroporto"

"E questo signore? Lo conosci?" continuò il mingherlino porgendogli un'altra fotografia

"Ma questo è il barman dell'aeroporto"

"Appunto" disse il mingherlino con una faccia d'angelo da prendere a schiaffi

"Appunto cosa?"

"Per chi lavori tu? Numero due? Tu carabiniere?" tuonò l'omaccione

"Io? io carabiniere? Ma voi siete matti, Io lavoro per l'officina meccanica e riparazioni d'auto di via dell'Industria di Trieste"

"Ah! Trieste? zona di confine...e questa officina è centrale operativa?"

"Centrale proprio non è ma operativa sì. Molto lavoro e si lavora bene!"

"Per chi?"

"Per il padrone..."

"E il padrone chi è? Bush?"

"Cosa c'entra Bush?"

"Qualcuno ti ha sentito molto bene mentre parlavi con quel terrorista dalla faccia di assassino...Avete parlato sottovoce di Bush"

Giovanni si mise a ridere e ribatté: "Quel tizio mi ha parlato in una lingua che non conosco e io gli ho detto BUH! Lui, sorpreso, mi ha detto Bush? E io gli ho risposto Buh! Non Bush!"

"Ah! bene" ribatté "e con i cardinali come la mettiamo? Eh! Numero due?"

"Lasciamo a parte i cardinali, che quel cardinale ce l'ho ancora qui sullo stomaco"

"Ah sì? E di quale cardinale si tratta? Fuori il nome o ...zacc... io ci sto un minuto a farti fuori capito?"

"Del cardinale con Martini rosso, bianco, verde e che so io..."

"Bene, bene quindi un Martini bianco rosso e verde...quindi tu lavorare per servizi segreti italiani..."

"Servizi segreti? Io? Ma vi state sbagliando persona..."

"Ripeti - riprese il mingherlino - e non imbrogliare perché altrimenti non hai nemmeno il tempo per fare una preghiera al tuo Dio, al bar dell'aeroporto hai preso qualcosa?"

"Sì, certo! Un cardinale, cioè un aperitivo"

"Con una rondella? "

" No, non con la rondella ma con due fette di arancia. Le arance mi piacciono moltissimo "

Rise il militare, rise di gusto " Tu patetico... cerchi imbrogliare me... nessuno mai imbrogliare me senza perdere vita. Capito?"

"Ma io dico la verità, io non c'entro con questa storia. Anche i carabinieri all'aeroporto..." non lo lasciò finire... "Carabinieri tuoi amici e io sparare te, tu finito ! capito! "urlò ed uscì urlando "fermo dove sei o sparo!"

Povero Giovanni, si mise a piangere come un vitello. L'altro mercenario l'apostrofò brutalmente " Tu non uomo, tu peggio di signorina! Vergogna! Tu numero due" e sputò sul pavimento...

Noi avere i filmo che tu camminare per aeroporto così - disse scimmiottando l'andatura di Giovanni - tu farti vedere da dirottatori, da donna cassiera e da donna bionda... tu vigliacco numero due piangere come signorina, tu non buono per nulla, tu morire presto...capito? Oppure tu dire noi dove scappare terroristi con malloppo. Noi prendiamo loro e liberiamo te...capito ? Anche sull'aereo tu e faccia assassina assieme. Tu terrorista del gruppo cardinale tu o parli o zacc...! O tu servizio segreto italiano e allora... "

" E allora? " chiese Giovanni ormai stremato " E allora ... zacc! Tuo gruppo ha rubato nostri gioielli, nostri diamanti, nostri soldi. Aereo era nostro. Voi avete imbrogliato e tu numero due pagherai."

"Ma che numero due io sono povero operaio"

Riapparve l'omaccione che parlava benino l'italiano, dicendo: Eh già, povero operaio, tappato da grande signore, con due valigie piene di belle cose ricche e costose e come dite voi OPERAI raffinate. Chi dato a te tutti questi soldi?"

"Vi dico che avete sbagliato persona io non so nulla di tutte queste cose. Io sono un povero operaio che ha lavorato anni ed anni per mettere via i soldi per vivere 25 giorni da ricco alle Bahamas"

"Giustappunto, si dice così in italiano no? le Bahamas... anche i tre terroristi avevano biglietti a destinazione Bahamas. Mio caro amico, tutti elementi contro di te...Se tu dici con chi collabori e dove sono i terroristi fuggiti, prometto davvero di venirti incontro. Posso anche risparmiarti la vita"

Pianse Giovanni... pianse urlando "Non è vero...non è vero..."

Il mingherlino ebbe un attimo di compassione, si rivolse all'omaccione in una lingua strana e sconosciuta "Bene, - riprese l'altro - portalo in cella, in quella buona, lasciamolo ponderare un pochino. Amico mio, noi siamo mercenari; combattiamo per libertà dei popoli oppressi. A noi servono quei soldi, quei diamanti e quei gioielli che erano sull'aereo per comperare le armi anche e soprattutto da voi italiani, per i combattimenti contro nemici locali. Tuo gruppo ha fregato noi e a noi non piace lasciarci fregare, specialmente da donnicciole come te, numero due.

Io ti consiglio di parlare, per il tuo bene."

Mentre stavano uscendo, un terzo uomo dall'apparenza italiano, entrò e chiese qualcosa nella solita incomprensibile lingua. L'omaccione rise di gusto: " Ma giusto - disse in italiano - giusto, un fighetto come te può valer molto... chiederemo un bel riscatto ai tuoi che pagheranno senza batter ciglio, vedrai, oh si che pagheranno!"

"Ai miei chi? Io sono solo al mondo, non ho nessuno e certamente il padrone dell'officina non si preoccuperà di pagare un riscatto. Morto un operaio, se ne fa un altro. Io non ho nessuno... sono solo al mondo mi capite? Papà e Mamma sono morti quando io ero piccolo. Mi sono fatto anni di collegio dove ero trattato come mi trattate voi, e forse anche meglio... ho risparmiato una vita per godermi un pochi di giorni in pace e, invece mi trovo qui, ma chi volete che paghi il riscatto per me? Tanto vale la pena che mi uccidiate subito"

" Non prima di averti fatto parlare!" Lo bendarono e quando gli tolsero le bende si trovò in una cella discretamente confortevole. Tre metri per due e mezzo, Un letto discretamente comodo, un comodino, un piccolo bagno ed una finestra dalla quale si poteva vedere un bel prato verde.

A quale piano potrebbe trovarsi? Terzo? Quarto? L'inferriata e l'altezza non consentiva sogni di fuga. La pesante porta si aperse e venne un soldato gentile,

che non parlava lingue straniere, con un fumante piatto di spaghetti con qualcosa che poteva rassomigliare ad un sugo alla bolognese. Vi immaginate dopo quattro giorni anzi cinque di razionamento viveri trovarvi davanti ad un piatto fumante di spaghetti alla bolognese? Per quel piatto avrebbe confessato tutto ...proprio tutto. Ma non sapeva che cosa avrebbe dovuto confessare...aveva già detto che avrebbe voluto fare il ricco sfondato per 25 giorni ma non era stato creduto. Aveva già detto che voleva andare alle Bahamas ma non era stato creduto... cosa restava da fare? Inventare qualcosa per guadagnar tempo?Qualsiasi cosa avesse fatto avrebbe potuto ritorcersi contro. "Volevo farmi notare? Pare proprio che ci sono riuscito!" pensò e si addormentò.

Dormì d'un sonno terribilmente agitato con incubi di tutti i tipi.

Passarono le ore. Mattino? Pomeriggio? E chi lo sa? Un giorno, due giorni? E chi lo sa? Un eternità... proprio un eternità senza sapere né dov'era né quale poteva essere la sua destinazione finale o la ...sua sepoltura.

Un giorno, un bel giorno, la porta s'aperse ed apparve il famoso mingherlino. Giovanni cercò con lo sguardo l'omaccione ma s'avvide che il mingherlino era solo. Strano !.

"Mio caro amico italiano... - disse nel suo stentato italiano - io non convinto che tu non sei numero due di terrorismo. Tu molto furbo, tu servizio segreto e io voglio te zacc... ma comandante non vuole; comandante vuole parlare. Avanti!" quell'imperioso avanti venne accompagnato da un sonoro calcio nelle parti basse del corpo.

Invece dell'omaccione, Giovanni si trovò ben presto davanti a quello che sembrava essere italiano "Allora, signor Giovanni, le informazioni che abbiamo su di te sono che non ricaveremo nulla né dalla tua vita né dal tuo cadavere. Sei proprio un nulla, non vali proprio nulla, non sapremo che farcene di te. E'vero, non hai nessuno in vita, è vero che lavori in una officina, è vero che sei stato in orfanotrofio, è vero che non sei ricco. Tutto vero, capisci? " Giovanni annuì e l'altro continuò " per fortuna abbiamo in mano il tuo passaporto e con quello abbiamo chiesto il riscatto in merci varie al governo italiano che è disposto a trattare se tu sei ancora vivo. Quindi, mi raccomando mantieniti in vita perché dobbiamo barattarti. Se le trattative non dovessero andare in porto, allora dovrò lasciarti in mano del tuo grande amico mingherlino; nel frattempo hai diritto ad un pasto al giorno, una tazza di caffè e una doccia alla settimana. Ti farò portare in cella un inaffiatoio carico di acqua"

Nessuno potrà mai rendersi conto di quant'era bello il prato verde che Giovanni vedeva dalla finestra. Era più bello, anzi molto più bello di un vero paradiso. Quel prato verde rappresentava la possibile libertà.

Alcuni giorni dopo, venne il mingherlino, gli bendò gli occhi: "alzati, avanti e se non cammini calcio in culo!" Strattonandolo continuamente scesero alcune rampe di scale. La voce del cosiddetto italiano giunse alle sue orecchie "Ci sei servito, italiano, cardinale numero due, ci sei servito. Lo Stato italiano ti paga abbastanza bene.

Non possiamo pretendere di più da una carogna senza valore come sei tu. Domani ti porteremo il tuo bel vestito, a dire il vero un po' sciupato e la camicia un po' scolorita. Ti offriremo l'ultimo pasto e poi via, con me, verso l'ignoto. Ti consegneremo a un qualcuno che verrà a prenderti in un luogo segreto. Non aver timore, ti porterò io là, perché non mi fido del mingherlino, ti è... troppo amico. Ti legherò ad un albero ed altri, quando non lo so, verranno a slegarti. Questi sono i patti. Se tenti di fare una qualche mossa strana, allora non c'è soluzione, sparo!"

Il giorno dopo, al mattino, quel militare che aveva il compito di portargli da mangiare, gli porse il vestito grigio. "Sì - rispose Giovanni - e dove sono le mie valigie?"

"Valigie? - rise il mingherlino - sequestrate, caro amico italiano, sequestrate, troppo bello tutto!"

"Qui nel mio vestito non ci sono più tutti i soldi che mi ero portato dietro. Dove son finiti?"

"Oh! Hai ragione, dimenticavo. Nel tuo vestito trovati 100 euro... eccoli" e gli porse quattro banconote da 20 euro.

"Come 100 euro e tutti gli altri soldi. Dove sono le migliaia di ..."

Un vocione profondo come una caverna e forse più ancora, sovrastò ogni e qualsiasi rumore presente a mille miglia di distanza "Cosa pensi che siamo dei ladri?"

Giovanni comprese che non rimaneva altro che mettere le orecchie a mo' di cane coker e la coda tra le gambe. E fu così che, dopo una buona ora di scassoni su di una jeep semisfasciata, arrivarono a destino. Giovanni sempre bendato venne fatto scendere e fu legato ad un albero. "Ciao numero due, la prossima volta cerca di scappare anche tu con il tuo gruppo e non lasciarti prendere. Anche io sono italiano, come te, per questo ti ho salvato. Adesso devi tu convincere i tuoi poliziotti che non sei un terrorista. Io penso che non ti sarà facile... comunque buona fortuna"

Giovanni, sempre bendato, cercò invano di slacciarsi. Nulla da fare. Passarono ore interminabili prima di sentire delle voci: "Questo dovrebbe essere il luogo... di qua... di qua... ma no, andiamo di là, vedrai che..."

"...Aiuto...aiuto..." gridò Giovanni. Finalmente sentì mani amiche che agivano sui suoi polsi. Fu liberato, gli venne tolta la benda. Si stropicciò gli occhi e vide due facce sconosciute. Uno gli mostrò un tesserino ed iniziò, lì sul posto un

interrogatorio di altre tre ore del tipo chi sei? Dove abiti? Perché sei qui? Ciò che colpì Giovanni fu l'affermazione "Sappiamo che sei il numero due del gruppo che ha dirottato l'aeroplano...sappiamo molte cose di te. Il governo ha pagato per te un riscatto e quindi ti conviene collaborare, altrimenti non sapremo proprio che farsene di un cadavere. Lasciarti marcire qui, sarebbe la soluzione adatta, maledetto terrorista ma abbiamo ricevuto l'ordine di portarti in Italia sano e salvo, proprio per farti parlare.

Copiose lacrime scesero sulle guance di Giovanni... ma per lo meno era vivo e in mano a gente della propria lingua. "Allora, adesso abbiamo da camminare una mezz'ora. Ce la fai?"

"Sì, certo!" "Attento, la prima mossa falsa che fai, sei un uomo morto. Ti conviene stare con noi e non tentare di scappare. Abbiamo perlustrato il campo prima di venire e ti posso assicurare che nessun tuo amico è qui per tentare di liberarti. Sei solo, hai capito?" Giovanni annuì,

Era inutile raccontare di nuovo tutta la storia. L'importante ora era tornare in Italia

Poi ti metteremo sul primo aereo per l'Italia Roma o Milano che sia, dove verrai preso in consegna dai servizi segreti e accompagnato sotto stretta sorveglianza dove vorranno loro. E io ti consiglio fin d'ora di collaborare; i loro sono metodi che comunque ti fanno parlare, tanto val la pena di parlare subito, mettendosi a disposizione. Hai capito? Fortuna che nessuno sia morto o ferito nel dirottamento, altrimenti ti avremmo messo noi allo spiedo, direttamente. Hai capito?"

E fu così che, finalmente, con il bellissimo vestito ormai ridotto a cencio e la camicia quasi a brandelli, Giovanni salì, ben controllato su un aereo dell'Alitalia. Finalmente sono a casa, sospirò e si addormentò.

I guai ripresero all'arrivo all'aeroporto di Milano. I servizi segreti presero Giovanni in consegna ed un altro interrogatorio di ore ed ore. Per fortuna Giovanni si ricordò del primo incontro all'aeroporto di Milano con i due carabinieri.

Diede ai servizi segreti questa informazione che fu subito vagliata. Alla fine tutti concordarono che Giovanni altro non era che un povero sciocco megalomane e forse, dico forse, non era un terrorista.

"Allora, Giovanni, noi ti lasciamo andare. Ti porteremo alla stazione e da lì ti faremo prendere il primo treno per Trieste"

Giovanni abbracciò quell'agente come fosse un fratello non visto da tanto tempo ed incominciò a piangere come un vitello. Pianto liberatorio...

“ Stai calmo, Giovanni, non siamo ancora convinti che tu non c’entri nulla con quel dirottamento per cui, una volta giunto colà sarai soggetto a continui controlli nelle modalità che i nostri agenti della polizia internazionale ti faranno sapere. Non fare più simili scempiaggini, mi raccomando! Non fare cattive amicizie e cerca di comportarti bene. Ricordati che sei schedato dalla polizia internazionale! Qui hai qualche soldo per il viaggio...

Arrivò a Trieste di sera. Alla stazione parecchia gente voleva vederlo.

Vari giornali avevano raccontato la sua storia chi in edizione poliziesca e chi in edizione veritiera. Qualcuno disse che Giovanni aveva comunque raggiunto il suo scopo. Voleva diventare famoso e famoso lo era diventato ma a quale prezzo?

Baci ed abbracci si spreocarono...

Le vecchie rancide comari di San Giacomo, quando lo vedevano passare si voltavano ed esclamavano. “ Cossa che fa i soldi ah! Pecà perché sembrava un bravo mulo...” (cosa fanno i soldi! Peccato perché sembrava essere un bravo ragazzo)

Rimase per un paio di anni sotto controllo da parte dei servizi segreti e ridivenne uno dei migliori operai della zona.

Gli venne anche la ventura di innamorarsi veramente di una ragazza con tante e tantissime qualità. Visse un meraviglioso breve periodo a due.

Ma ! L’uomo fa le pentole ma il diavolo fa i coperchi!

Si lasciarono. Anzi, lui la lasciò dopo aver appurato che la “bimba” faceva parte dei servizi segreti ed era stata messa inizialmente di proposito alle sue calcagna per capire la collaborazione di Giovanni con i terroristi ed accertare dove lui avesse preso tutti i soldi che gli erano stati sequestrati e se avesse veramente avuto contatti con i terroristi.

Da lì ad un innamoramento, il passo fu breve. Si volevano davvero bene.

Purtroppo, scoperto il tutto, Giovanni la lasciò mentre già si pensava ad un possibile matrimonio.

Eh! No... ne aveva già fin sopra i capelli dei servizi segreti, di tutti gli inghippi di questo mondo e di tutto il resto.

Non più aerei, mai più cardinali, non più gesuiti, non più cappuccini. Solo acqua, vino, spritz e tanto e tanto lavoro. Di tanto in tanto un vero prete per tenere a bada la propria vanità e la propria ambizione. Mai, mai più un uomo ricco.

Troppo difficile e complicata la vita del ricco!

Che sia vera oppure no, così uno che ci tiene ad essere tuo amico, te la raccontò.

Diego Sivini: nato a Trieste, classe 1939. Una vita dinamica, vissuta nell'ambito delle relazioni commerciali e culturali internazionali, in modo particolare rivolte ai Paesi dell'Est Europa e del bacino Mediterraneo.

Nel tempo libero, si è dedicato a ideare, creare ed organizzare eventi di una certa importanza soprattutto tendenti alla valutazione e lancio di dilettanti operanti nelle varie arti, come pure "i salotti del giovedì" di arte varia e conferenze in favore degli scienziati del Centro di Fisica Teorica di Miramare in Trieste. Inoltre, di convegni internazionali a livello scientifico culturale come "Il cervello e le stimolazioni sensoriali – come e perchè" "La musica tra comunicazione e terapia"; cofondatore dei "Neuroscienze caffè"- la scienza a disposizione della cittadinanza – (con la fattiva collaborazione del prof. Battaglini del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Trieste) ed altre minori per arrivare alla prima mostra delle immaginette sacre "I santi martiri di Trieste e le donne nella storia delle religioni" e specificatamente per Trieste, in campo economico, "Agorà: la pazza lo vuole – riprendiamoci il nostro porto". Cofondatore del giornale a distribuzione gratuita "Password Pass". Presentatore di vari spettacoli d'arte, locali, e di spettacoli di piazza come pure di vari autori di libri, con relativa recensione critica, da alcuni anni collabora con l'artista pittore, ritrattista e scultore Giorgio Delben per il quale offre la versione critica delle opere. E' stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica al tempo degli on. Pertini e Spadolini, del "Cuoricino d'oro" massima onorificenza della Associazione Amici del Cuore, nonché del Mercurio d'Oro e del Premio Trieste che Lavora (queste due ultime per le aziende da lui condotte). Parecchie le apparizioni nelle radio private con le sue commedie e poesie a sfondo economico o satirico, sia dialettali che in lingua, varie apparizioni nelle TV locali. Di lui hanno parlato in varie epoche e in varie occasioni, il Major Nemset di Budapest, il Regceu Delvilag di Hodmezovasarhely (ungheria), lo Jelen di Oradea (Romania), il TM Tineretul Moldovei della Moldavia, oltre a varia stampa nazionale ecc. Numerose le apparizioni nelle varie forma sui quotidiani e settimanali locali. Da anni, collabora con il prof. Porcasi, docente di diritto commerciale internazionale presso l'Università di Trieste (dipartimento di Gorizia).